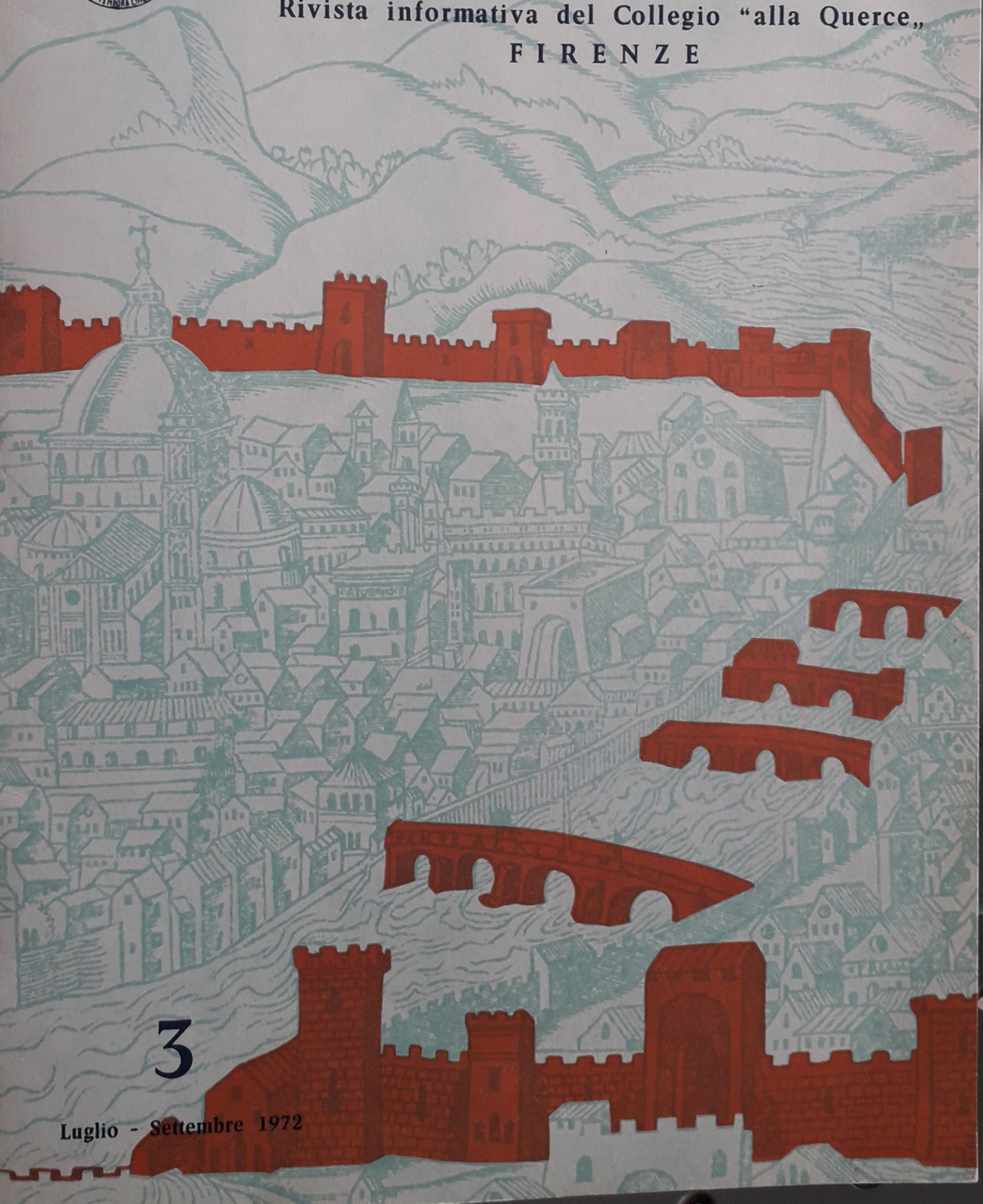




LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",
FIRENZE



3

Luglio - Settembre 1972

Restaurata l'«Annunciazione»

La bella tela del Bronzino, rappresentante l'Annunciazione alla Vergine, è stata restaurata quest'estate. Ora attende la nuova cornice per ritornare al suo posto sullo scalone, ad augurare la buona giornata agli alunni che faticosamente salgono ogni mattina, curvi sotto il peso dei loro bagagli scolastici.

Il quadro fu dipinto dall'Allori nel 1601 per la famiglia Del Grasso, proprietaria della tenuta occupata ora dai piazzali del Collegio, e fu collocato in una cappelletta che si trovava al posto dell'attuale legnaia presso il garage. Qui rimase sempre, anche quando la tenuta cambiò padrone più volte, per diventare villa granducale fino al 1850 e quindi proprietà di Gerolamo Pagliano, da cui la comprarono i Barnabiti nel 1867.

Il 24 aprile 1868, quando il rettore P. Cacciari prese possesso della casa, fu ammirato della bella tela che si trovava ancora nella sua cappellina e volle comprarla, assieme ad altri attrezzi da costruzione che erano rimasti esclusi dal contratto. Essa fu fatta restaurare dal pittore Leopoldo Gori per 200 lire e il 14 agosto fu collocata sull'altare della cappella provvisoria del Convitto. Rappresenta l'arcangelo Gabriele che annuncia alla Vergine il mistero dell'Incarnazione; in basso, al di sopra del piccolo tappeto, c'è la sottoscrizione dell'artista, la quale è insieme una meravigliosa preghiera: « Alexander Bronzinius Allorius civis Florentinus non valuit melius te, Virgo Florentiae decus, imitari »; e più sopra, la data: « A(nno) D(omini) 1601 », vale a dire sei anni prima che il Bronzino morisse.

Quando nei locali a pian terreno che danno verso Fiesole si stabilì la cappella pubblica, il quadro vi venne trasferito (2-3-1869) e qui rimase sempre, perché nella nuova cappella del Convitto che fu terminata nel 1872 si collocò una statua dell'Immacolata, da cui il Collegio prese il nome definitivo. Alla SS. Annunziata si continuò a tributare un culto particolare, non solo celebrandone con solennità la festa, ma anche svolgendo ogni anno, negli ultimi giorni di maggio un pellegrinaggio dell'intero Collegio al suo santuario cittadino.

Il quadro rimase nella cappella pubblica anche quando, in seguito all'apertura della parrocchia « Madonna della Provvidenza » nel 1940, essa venne chiusa ai fedeli e af-

fidata alle Suore Sacramentine del Collegio per le loro pratiche religiose. Nel 1950 esso fu trasferito sullo scalone delle scuole, all'altezza della tribuna che s'affaccia al corridoio della Presidenza.

Gli Atti del Collegio narrano che la sera del 15 aprile 1933 « un incendio, cagionato dalla fiamma di una candela dell'altare dell'Annunziata della cappella pubblica, distrusse tutti i panneggi che adornavano detto altare e recò qualche danno, non grave per fortuna, anche al quadro ».

Questa disavventura e le inevitabili usure del tempo facevano desiderare da molto un restauro delicato e minuzioso. Esso è stato ora eseguito dal Prof. Mazza, della gloriosa équipe fiorentina, al quale cediamo volentieri la parola per quel giudizio tecnico che sarà prezioso anche per i posteri.

Mi trovai di fronte, stesa, la bella tela del Bronzino, che avevo portata nel mio studio dopo averla staccata dal vecchio telaio e arrotolata su di un grosso tubo di cartone, e potei calcolare da vicino tutti i danni che il tempo e i precedenti restauri avevano recato all'opera.

Questa prima presa di contatto diretto con i dipinti da restaurare, provoca sempre in me un'emozione strana, un misto di sofferenza e di timore, quasi che, sul tavolo da lavoro, si trovi una creatura fragile e ammalata, da trattare con estrema delicatezza.

Levai, prima di tutto, la polvere con una spazzola morbida, e passai all'esame vero e proprio. La pittura era molto sporca ed era già stata rintelata. Sollevando piano la vecchia tela che era stata attaccata all'originale nel passato, notai che era diventata secca e fragilissima. Con dispiacere mi accorsi che, fra le due tele, si erano formate numerose e grandi zone biancastre. Queste chiazze sono dovute a microscopici funghi che si formano con il tempo, a causa delle farine e delle colle adoperate per le fodere le quali, con l'umidità e le variazioni del tempo, ammuffiscono. Sono molto pericolose, in quanto questi funghi corrodono.

Dopo aver staccato il dipinto, dovetti, perciò, accuratamente ripulire il retro con il bisturi, in modo che non rimanesse traccia di vecchie colle; e ciò portò via parecchi giorni. Finii il lavoro disinfettando con lisoformio e tulolo.

Scelsi una nuova tela di canapa pura, facendo bene attenzione che non ci fossero nodi nella trama del tessuto, ed eseguii il nuovo rintelo con un composto di cere in luogo della colla. Uso da anni una formula appositamente studiata nel Museo di Brooklyn N.Y. Il lavoro così eseguito si mantiene elastico, resistentissimo e conserva il colore morbido e naturale, qualunque sia l'ambiente e il grado di umidità nel quale vengono posti i quadri.

Eseguii la pulitura dell'Annunciazione con solventi abbastanza forti, per poter togliere in certi punti le parti ridipinte. La vernice era molto indurita, ma la maggior resistenza la trovai nei vecchi ritocchi a tempera, divenuti neri e cambiati di tono. La emozione, a questo punto, è sempre grandissima: far tornare alla luce i colori originali coperti dai veli neri che il tempo, lo sporco e, talvolta, la mano poco esperta dell'uomo hanno prodotto su di un capolavoro, è per noi restauratori una grande gioia.

Quando la tela fu tutta ripulita, passai al

ritocco, che eseguii con colori macinati a mano, sciolti in vernice sintetica, assolutamente priva di parti grasse. Anche questi colori, inalterabili nel tempo, sono stati studiati nel Museo di Brooklyn.

Le verniciature le eseguii a spruzzo, perché con questo sistema le vernici non vengono compresse come con il pennello e, stendendosi leggere ed uniformi, proteggono la pittura con uno strato trasparentissimo e non lucido.

Durante il corso del lavoro eseguii numerose fotografie, che ne documentano le diverse fasi.

Il lavoro mi ha procurato grandi soddisfazioni.

In caso, assai improbabile, di eventuali futuri restauri, è necessario, dopo aver schiodato la tela dal telaio, levare la tela del rintelo senza alcun solvente, perché viene via benissimo, ripulire il retro del dipinto con essenza di petrolio e togliere il ritocco con xilolo.

Alfio Mazza

Alessandro Allori detto il Bronzino: due particolari dell'Annunciazione »

